
Venerdì 30 luglio 2004

FERRATA OLIVIERI

Nella programmazione della gita del 31 luglio era previsto solo il giro della Tofana di Rozes, invece c'è stata una piacevole premessa perché Bianca, utilizzando le nuove tecnologie, ha inviato una serie di SMS per invitarci al rifugio Pomedes per raggiungere da lì Punta Anna.

Ave ed io con l'intramontabile UNO bianca non ci siamo fatte pregare. Alle 16 del 29 luglio eravamo a Pietofana dove un po' frettolosamente, perché era l'ultima corsa della seggiovia, abbiamo caricato gli zaini lasciando dentro anche futilità e dei belletti perché non si sa mai...

In quattro: Bianca, Luisa, Ave ed io raggiungiamo il rif. Pomedes (2280), gestito dalle famiglie Ghedina - Bianchi.

Da lì si gode un bellissimo panorama sulle montagne circostanti. Ave, esperta di monti, mi interroga sui loro nomi. Per fortuna che sulla protezione della terrazza alcune tacche mi vengono in aiuto; ecco il Durano, il Sorapiss, le Marmarole, il Paterno.... Ci fermiamo per godere piacevolmente il tramonto del sole.

Al mattino del 30 sulla terrazza troviamo Francesco, il mio angelo custode, che salito da Cortina con le prime luci dell'alba, ci accompagnerà per tutto il giro: superare punta Anna, raggiungere Bus de Tofana e poi giù al rifugio Giussani.

Dal rif. Pomedes in circa mezz'ora raggiungiamo l'attacco della ferrata che è un po' esposta ma è anche ben attrezzata. Ci mettiamo le nostre imbragature e incominciamo la gita. Con un dislivello di poco meno di 300 metri di ripida roccia, spesso quasi in verticale possiamo raggiungere la vetta. Il panorama è bellissimo, Francesco continua a fare fotografie, a trattenersi con chi ci segue in ferrata, permettendomi così di riprendere fiato dopo ogni sforzo. Spesso mi attacco al cavo non trovo gli



Ferrata Olivieri: Bianca, Luisa, Ave e Betty.

appigli e una mano si posa sotto il tacco del mio scarponcino per permettermi di avanzare in sicurezza. Raggiunta Punta Anna a 2731 metri ci fermiamo per una sigaretta, le fumatrici hanno bisogno di riequilibrare l'ossigeno nei polmoni. Io ringrazio: sento il bisogno di riposarmi.

Da punta Anna proseguiamo lungo la cresta verso Bus de Tofana. Ad un certo punto c'è un tratto di ferrata, in cui il cavo corre orizzontale per circa 4 metri, completamente esposto. Davanti c'è Bianca, seguono Francesco e Luisa poi io. Ave chiude la cordata. Aspettiamo che il tratto tra chiodo e chiodo sia libero per attaccare i nostri moschettoni. I piedi poggiano su piccole cenge, è un lavoro di braccia, bisogna buttarsi in fuori, non lasciarsi penzolare. Si procede molto lentamente, le cianfrusaglie e i belletti pesano immensamente nello zaino, la stanchezza mi attanaglia.

Piccoli contrattempi possono essere molto pericolosi in montagna e non bisogna mai sottovalutare la propria stanchezza. Per fortuna Francesco ha aperto le sue ali e mi ha letteralmente soccorso. Credo di dovergli essere eternamente grata. Mi indica dove mettere i piedi e mi sposta i moschettoni facendomi uscire dal pericolo. Non appena in salvo mi rendo conto del rischio passato. Le braccia e le gambe mi tremano, Ave è presa da una piccola crisi di nervi: lei ha guardato in giù!

Dopo una sosta sul piccolo terrazzo roccioso sotto le torri del Pommedes riprendiamo il cammino. Incontriamo escursionisti che si arrampano come stambecchi. Non vedo l'ora di arrivare. Ancora qualche passaggio, una scala, ed ecco il Bus de Tofana: sguardo sul panorama e giù, finalmente di corsa, per il ghiaione dove s'incrocia l'itinerario Ra Valles - rifugio Giussani. Qui Luisa ci lascia prendendo la deviazione verso il rifugio Dibona dove suo marito l'aspetta ansioso di rientrare a casa.

Quando siamo in vista del rifugio Giussani scorgiamo Tomaso che ci viene incontro. L'appuntamento con il resto del gruppo è alle 17 al rifugio; i primi ad arrivare sono Daniela, Renzo e Aldo da Padova poi Alfiero, Antonio, e i fratelli Zanier con Lorenzo.

Ci aspetta una ricca cena dove come sempre ci distinguiamo per voler cambiare le scelte del menù perché appare sempre più alettante ciò che ha preso il nostro vicino.

Per il giorno successivo decidiamo di programmare due itinerari alternativi: uno che raggiunga la vetta della Tofana di Rozes e l'altro che la aggiri attraverso la val Travenanzes.

Bianca, Daniela, Renzo, Aldo, Alfiero ed io scegliamo il giro attorno alla Tofana. Francesco guiderà gli altri escursionisti sulla vetta.

Sabato mattina ci incamminiamo sul sentiero 401 e incominciamo a scendere mentre vediamo il resto della comitiva che si alza sul ghiaione alla nostra sinistra, procediamo su sentieri più o meno stretti con salii e scendi non troppo impegnativi che permettono di guardare la flora con tutta tranquillità: ecco i ranuncoli dei ghiacciai, il papavero retico, il poligono viviparo.

Guardiamo la Tofana da tutte le sue angolature e, con tutto comodo dopo circa otto ore di passeggiata raggiungiamo il rifugio Dibona. Sappiamo che gli altri impiegheranno più tempo di noi perché devono ripassare al Giussani dove hanno scaricato parte del contenuto dei loro zaini. Abbiamo tutto il tempo per il the e la birra.

Hanno avuto anche loro la stessa idea di procedere con tutto comodo perché non contavano sulla nostra destrezza. Il gruppo è riuscito a ricongiungersi alle 5 del pomeriggio. Bicchierata finale e tutti a casa in attesa della prossima gita.

Elisabetta Borgia